

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

MAGGIO 1976 - LIRE 100 - ANNO V, N° 5 - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70 (MENSILE) - MITTENTE: SATYAGRAHA, VIA VENARIA 85/8, TORINO

DENUNCIATO IL MINISTERO

A TORINO E ROMA È STATO FATTO UN ESPOSTO AL MINISTERO DELLA DIFESA PER INADEMPIENZA ALL'ART. 3 DELLA LEGGE N° 772. INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI AD UNIRSI ALL'INIZIATIVA.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - TORINO

ESPOSTO

Ill.mo Sig. Procuratore, i sottoscritti cittadini italiani portano a Sua conoscenza i seguenti fatti, chiedendo che ELLA voglia verificare che si ravvisino gli estremi del delitto di cui all'art. 328 c.p. ovvero altra fattispecie delittuosa, in relazione alla mancata osservanza, da parte del Ministero della Difesa, dei termini di cui all'art. 3 legge 15/12/72 n. 772.

In data 15/12/72 veniva approvata, dal parlamento italiano, la legge n. 772 che prevede il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'utilizzazione dei giovani obiettori in un servizio di utilità sociale.

L'ammissione al servizio civile è demandata al Ministro della difesa, "che decide sulla domanda" presentata dall'obiettore "sentita una commissione" della quale nell'art. 4 si indica la composizione: in codesto articolo si stabilisce inoltre, all'ultimo comma, che il Ministro può nominare una o più commissioni; e ciò all'evidente scopo di accelerare i tempi di esame delle domande dei giovani obiettori.

A tutt'oggi, sono circa 400 i giovani che svolgono o hanno svolto il servizio civile. Di essi, quasi nessuno ha ricevuto la comunicazione dell'avvenuto riconoscimento entro i 6 mesi previsti come termine massimo. Un esempio fra tanti: l'obiettore Mazza, di Cosenza, ha presentato domanda di obiezione di coscienza il 23/1/73; i 6 mesi scadevano il 23/7/73. Ha ricevuto il riconoscimento come obiettore il 7/1/74. Attualmente sono circa 300 gli obiettori che hanno regolarmente presentato domanda per essere riconosciuti obiettori di coscienza, e quasi nessuno ha ricevuto risposta entro 6 MESI. Un esempio fra tanti: l'obiettore Baruccu di Torino, ha presentato domanda il 14/1/75 ed i sei mesi gli scadevano pertanto il 14/7/75; ma ancora non ha ricevuto comunicazione alcuna.

Ai numerosi solleciti rivolti da parte degli obiettori interessati il Ministero della Difesa (via XX Settembre - Roma) oppure il LEVADIFE (piazzale Adenauer 3 - Roma) o non hanno risposto, oppure hanno trovato banali scuse come quella che alcuni membri della (unica) commissione sinora nominata si erano dimessi, o che uno di loro era morto, ecc. . . scaricando così il peso dei problemi burocratici dell'ufficio sulle spalle dei giovani obiettori. Si può rilevare in tutto ciò la mancanza di volontà di dare attuazione alla legge stessa (es.: entrata in vigore della legge: 3/1/73; primi obiettori partiti in servizio civile: 15/5/74). Alla quale mancanza di volontà hanno sinora sofferpito gli obiettori stessi, organizzando e gestendo il servizio civile.

Tale situazione è chiaramente lesiva dei diritti costituzionali del cittadino che sceglie di adempiere ai propri obblighi verso la nazionale attraverso lo strumento del servizio civile. In particolare, si lamenta che la insicurezza sulla data della risposta (positiva o negativa che sia) alla domanda presentata (insicurezza che rischia di protrarsi per lungo tempo) comporta notevoli disagi in merito al lavoro ed alla professione (è risaputo infatti che si tende a non assumere coloro che non siano esenti dagli obblighi militari; ed ancor di più si tende a non assumere persone che da un momento all'altro potrebbero essere costretti ad interrompere il rapporto di lavoro).

Per questi motivi

si chiede alla Procura della Repubblica di accertare la conformità di tali procedure alla lettera ed allo spirito della legge citata; qualora dalle indagini dovesse arguirsi la fattispecie di taluna ipotesi delittuosa, i sottoscritti si riservano la costituzione di parte civile.

Si rimane a disposizione per chiarimenti, testimonianze in merito, produzione di documentazione, ecc.

Si allega fotocopia del documento col quale si comunica all'obiettore Mazza il suo riconoscimento (con quasi 6 mesi di ritardo sul termine massimo stabilito dalla legge);

si allega inoltre fotocopia della domanda di obiezione di coscienza di Baruccu Paolo, domanda ancora in attesa di risposta.

Con osservanza

Cognome e nome	indirizzo	firma
1)		
2)		
3)		
4)		
5)		
6)		
7)		
8)		
9)		
10)		
11)		
12)		

FIGLI MIEI
VOI SAPETE CHE DIO AMA
LA NOSTRA PATRIA E BENEDECE
CHI COMBATTE PER LEI



SCUSI PADRE,
MA DIO AMA ANCHE
LE ALTRE PATRIE?
SOLDATO!
NON FACCIA
DOMANDE IDIOTE!!



[Testo di Giacomo Nor tratto da "UFO, satira politica" n° 6.]

ULTIMISSIMA. Luciano Peroni, obiettore totale ha avuto il processo per direttissima il 23 aprile a Verona.

DUE SERVIZI CIVILI IN ITALIA: ABBANDONIAMO QUELLO MINISTERIALE.

Ai compagni della LOC.

Impossibilitato, per motivi di carattere personale, a partecipare al congresso, vorrei comunque essere presente, oltre che in spirito, anche con qualche osservazione concreta circa il tema del rapporto fra antimilitarismo e servizio civile.

Ribadendo quanto da me affermato al congresso di gennaio, a Milano, per prima cosa mi auguro che in tutti prevalga il senso dell'unità d'azione e di intenti al fine di continuare sempre più efficacemente la nostra lotta al militarismo ed alla sua ideologia, e che non si abbiano più, al nostro interno, taluni gruppi, che, nel nome della purezza dei contenuti, oppure del realismo, portano in pratica alla spaccatura ed alla scissione nella LOC, col risultato di annullare quel poco che, in campo antimilitarista, sinora è stato fatto.

Ma sia ben chiaro: il desiderio di rimanere uniti e compatti non significa che, nella LOC, possano anche rimanere coloro che antimilitaristi non sono, e nonviolenti neppure. Così come non c'è spazio, né ci deve essere, per chi sceglie il servizio civile come la soluzione più idonea per continuare a fare i propri comodi. E sono purtroppo molti i compagni che vivono il loro servizio civile in chiave qualunquista, senza alcun impegno politico serio, senza la sia pur minima attività antimilitarista (e noi siamo obiettori di coscienza solo perché siamo antimilitaristi!), preoccupati solo di controllare che le iniziative degli altri compagni non ledano il loro tranquillo tran-tran quotidiano, o, peggio ancora, impegnati in un'azione disgregatrice dall'interno.

Il servizio civile deve essere uno dei modi nella quale si esplica nel concreto il nostro antimilitarismo: se rifiutiamo l'esercito perché difende i padroni ed il capitalismo, se rifiutiamo l'esercito perché ci propina una ideologia autoritaria e classista, e se scegliamo quindi di elevare obiezione di coscienza contro tali istituzioni non possiamo non lottare per un servizio civile che lavori, nel concreto, per una società socialista, antiautoritaria, di eguali. In caso contrario, il servizio civile è un'arma scarica con la quale il padrone ci lascia giocare, e che non produrrà frutti in termini alternativi, così come non ne ha prodotti in Germania.

La mia proposta, pertanto, è di continuare a gestire il servizio civile, ma solo in alcuni settori, e solo per coloro che si riconoscono nelle linee politiche e tattiche della LOC. (Quali siano i settori, e quali siano queste linee, lo deciderà il congresso).

Stiamo affrontando, contro il Ministero della Difesa, una dura battaglia per continuare l'autodeterminazione del servizio civile, e l'autogestione dello stesso in chiave rivoluzionaria (o, al minimo, politica . . .). Ma ditemi: che senso ha per conto di "compagni" che non ci vogliono seguire, che non credono e comunque non partecipano alle lotte, che in pratica fanno boicottaggio tutto favore del Ministero?

Gli "obiettore" cui non interessa l'autogestione, che non sono antimilitaristi, che fanno scelte di comodo, che se la vedano da soli col Ministero: perché non possiamo effettuare il nostro lavoro a favore di compagni cui non gliene frega nulla.

I pochi corsi di preparazione che riusciamo a far partire siano invece per gli obiettori LOC, per coloro che scelgono, anche nel servizio civile, la via della lotta antiautoritaria ed antimilitarista. Perché sia ben chiaro, compagni, non nascondiamoci: oggi ci sono già, in Italia, due servizi civili: quello che tentiamo di costruire

noi, e quello ministeriale (svolto da coloro che, ligi alle direttive militari, tentano di finire la "naja" al più presto possibile e nel modo comunque più indolore).

E' solo una scelta, dolorosa e coraggiosa, di questo tipo, e cioè mollare i rami secchi del servizio civile, con i relativi "obiettori", che ritroveremo la nostra unità, sia di lotta che ideologia, superando l'assurda contrapposizione tra "obiettori antimilitaristi" ed "obiettori da servizio civile". Non vi è contrapposizione, compagni; la lotta nel servizio civile è uno dei momenti della battaglia antimilitarista; purchè questa lotta venga fatta, e venga fatta nel modo corretto.

Vi auguro buon lavoro.

MANLIO MAZZA

AVVISO.

I compagni che desiderano inviare alla redazione di Satyagraha un articolo, devono farlo arrivare entro il 15 del mese.

Altrimenti l'articolo passa al mese successivo.

Inoltre si prega di scrivere articoli molto brevi (al massimo 35 righe dattiloscritte che corrispondono circa ad 1 colonna di giornale) e preferibilmente di carattere informativo e pratico.

Se invece si ritiene di scrivere articoli più lunghi e approfonditi; è bene, allora, inviarli ad "Azione Nonviolenta" (c.p. 201 06100 Perugia), che è la rivista teorica del Movimento Nonviolento.

DIRITTO AL VOTO DEI DETENUTI.

In coda alla proposta di legge sulla riduzione della campagna elettorale, il 13/4/75 la Camera dei Deputati ha approvato il principio che i detenuti in attesa di giudizio, e quelli i cui reati non prevedono la perdita dei diritti civili, siano messi in grado di votare. A questa proposta manca ancora l'avallo del Senato. Che potrà venire solo dopo Pasqua.

La Lega Nonviolenta dei Detenuti tiene a sottolineare che tale proposta ricalca la Mozione n° 3, presentata dal compagno Davide Melodia al Convegno sul Carcere Aperto, tenuto il 12 ottobre 1975 al Salone Pier Lombardo, e riportata da NOTIZIE RADICALI, ediz. Lombarda; che tale proposta, considerata "audace", includeva l'estensione del diritto di voto a tutti i detenuti, in quanto cittadini italiani; che la Lega è disponibile per istituire dei seggi in tutte le prigioni italiane.

Ora resta da vedere se la volontà politica di chi gestisce il potere corrisponde alla lettera della proposta su indicata.

Lega Nonviolenta dei Detenuti
Sezione Lombarda

CENTRI SANITARI POPOLARI - NAPOLI -

Dall'Introduzione del loro fascicolo:

"Alimentazione popolare nel bambino fino ad 1 anno".

Nel nostro quartiere, come già sapete, moltissimi bambini si ammalano e spesso muoiono per malattie che possono essere curate e soprattutto evitate con mezzi molto semplici; perciò capite come è necessario combattere le malattie prima che colpiscano i bambini e causino molti guai.

Molte malattie come la diarrea, la bronchite, il rachitismo sono causate da mancanza di ferro, vitamine e calcio, perciò colpiscono i bambini che mangiano poco e male oppure sono allattati in modo sbagliato.

(.....) La situazione nel nostro quartiere è grave, perciò noi che ci occupiamo dei problemi della salute nel Centro Sanitario Popolare Vi invitiamo ad una lotta per allontanare per sempre queste malattie che sono il segno della miseria e dello sfruttamento capitalistico sui proletari

Richiedete il fascicolo (minimo L. 250) ad uno qualsiasi dei seguenti indirizzi dei centri sanitari popolari:
C.S.P. Secondigliano: ISES. 11 - Luigi Greco
C.S.P. Poggioreale: Via N. Poggioreale, 54 is. 39
C.S.P. Torre del Greco: Via Libertà 23.



A TUTTI I COLLETTIVI IN SERVIZIO E ALLE SEDI LOC.

La Comunità Tassan è un ente che si definisce "Organizzazione autonoma di servizio sociale delle comunità giovanili" per la promozione sociale della gioventù e per l'assistenza della gioventù di sagiata.

Detta comunità ha stipulato col Ministero della Difesa una convenzione che prevedeva l'impiego di obiettori con compiti di costituzione di comunità alloggio e la condizione di interventi tipo: doposcuola, animazione, gite, etc.

Infatti, secondo un'analisi sostanzialmente corretta - ancorchè forse ancora generica - del problema sociale, la comunità intende promuovere la costituzione di comunità alloggio, non abbandonate a se stesse, ma sostenute da strutture idonee: perchè, se le comunità alloggio hanno mostrato di poter spesso condurre i ragazzi affidati all'assunzione di comportamenti autosufficienti, è anche vero che esse possono diventare dei piccoli istituti, qualora non esistano delle basi d'appoggio volte a soddisfare i bisogni sociali di tutti i ragazzi del quartiere. E' qui infatti, che i ragazzi della comunità alloggio hanno modo di condividere le esperienze di vita degli altri ragazzi e di superare così la logica emarginante dell'istituto. L'opera di socializzazione, rivolgendosi contemporaneamente ai ragazzi del quartiere e a quelli affidati, permette di coinvolgere almeno in parte anche i genitori dei primi, in vista di un loro concreto aiuto nella gestione delle comunità alloggio. E parallelamente la struttura centrale di appoggio offre un sostegno alle famiglie che, per varie vicissitudini si sarebbero invece trovate a dover altrimenti mandare i figli in istituto, e comunque offrendo un luogo di socializzazione diverso dalla strada. Questa analisi, unita alla prospettiva di un intervento a fianco delle forze politiche, e per stimolare da un lato il settore pubblico a farsi carico dei problemi dall'altro a coinvolgere la popolazione adulta a partecipare alla gestione delle strutture sociali si è però rivelata un paravento fin dal primo momento (20/6/75) in cui gli obiettori sono stati distaccati dal Ministero presso l'ente. Infatti, già dalla prima settimana appariva chiaro il tentativo di strumentalizzazione degli obiettori, attuato da parte del coordinatore dell'ente, il quale rinviando ripetutamente la data d'inizio del corso di formazione, divideva e caricava di lavori gli obiettori, rifiutando anche la collaborazione che il collettivo già in servizio civile presso la UILDM aveva offerto.

Il corso in pratica è fallito, e per giunta gli obiettori sono rimasti isolati nel quartiere e privi delle minime basi di conoscenza per lo svolgimento del lavoro. Se a questo primo fatto si aggiunge la totale mancanza di programmi e di indicazioni in merito all'intervento degli obiettori nel quartiere, si ha già una prima idea del livello di irresponsabilità del coordinatore, che per giunta faceva convivere con gli obiettori i ragazzi in affidamento senza dare in proposito nessuna indicazione e senza neppure prevedere né programmare gli interventi necessari nell'apposito organigramma settimanale di servizio.

Pure, in questa situazione di totale disorganizzazione gli obiettori intuivano che una prima possibilità di intervento nel quartiere era la gestione di corsi preparatori agli esami di riparazione ed un lavoro di animazione accanto agli animatori

NOTIZIE

del Centro milanese per lo sport e la ricreazione. Ma già intorno alla metà del mese di luglio, gli obiettori dovevano finanziare il mantenimento proprio, quello dei ragazzi affidati alla comunità ed il finanziamento di alcune attività (campeggi, ecc.), perchè l'ente era rimasto a detta del coordinatore - senza soldi, ed era pronto a risolvere quel problema finanziario, legato esclusivamente ad una totale mancanza di programmazione, interrompendo le attività appena iniziate per mandare tutti gli obiettori in licenza straordinaria al proprio domicilio.

Un altro segno di irresponsabilità ed incapacità del coordinatore si è avuto a partire dal successivo mese di agosto, quando secondo una prassi in seguito reiteratamente applicata, agli obiettori non è stato più corrisposto nè il vitto nè l'equivalente in denaro, sulla base di pretestuose giustificazioni della cui speciosità il Ministero è già stato informato.

A dette facinorosità ripetutesi nell'ottobre del '75 (6 gg. circa, gennaio '76 (3 gg.), febbraio '76 (10 gg.), marzo (dal gg. 13 a tutt'oggi), il coordinatore ha accoppiato continue dilazioni nella restituzione dei fondi anticipati dagli obiettori, nonchè nella consegna di decadi ed una-tantum, temporeggiando in questi ultimi mesi fino ad arrivare al completo boicottaggio di tutte le attività ed iniziative che, nonostante le difficoltà legate alla carenza di indicazioni ed al clima terroristico, gli obiettori, avevano iniziato con l'approvazione dell'ente.

In conclusioni, si ravvisano nell'azione del "coordinatore", gli estremi di denuncia penale, per: OMISSIONI D'ATTI D'UFFICIO, (MANCATA CORRESPONSIONE DI DECADI, VITTO, UNA-TANTUM); VIOLENZA PRIVATA (AGGRESSIONI FISICHE E MORALI NEI CONFRONTI DI ALCUNI OBIETTORI); MANCATA RESTITUZIONE DEI SOLDI PRESTATI DAGLI OBIETTORI ALL'ENTE; MALTRATTAMENTI CONTINUI (MANCATA CORRESPONSIONE DEL VITTO AGGRAVATA DALLA CONDIZIONE DI DIPENDENZA DEI DANNEGGIATI); ASSUNZIONE DI OBIETTORI DA PARTE DI UN ENTE CHE DI FATTO NON ESISTE MANCANDO GLI ORGANISMI PREVISTI DALLO STATUTO ED I DIPENDENTI IN APPOGGIO DEI QUALI GLI OBIETTORI SAREBBERO STATI CHIAMATI.

Per questi gravissimi motivi e per una ulteriore serie di provvedimenti autoritaristici ed illegittimi del coordinatore (sospensioni, consegne, domiciliarizzazioni, regolamento da caserma di punizione con recante l'approvazione del Ministero, obbligo di registrare tutti gli spostamenti anche fuori orario di lavoro, repressioni e ricatti ripetuti), il collettivo degli obiettori in servizio presso la comunità Tassan, ha denunciato all'opinione pubblica la intollerabilità della situazione, con comunicati stampa e attraverso un'azione di informazione rivolta al CUZ, al Consiglio di zona 8, al Comitato di gestione dei Centri Sociali del quartiere Comasina.

Inoltre, a partire dal 23/3/76, il collettivo è rimasto senza mangiare, sospendendo l'auto-finanziamento, per sollecitare un immediato intervento a chi di dovere.

Il coordinamento Lombardo della LOC esprime la propria decisa condanna in merito al comportamento del Sig. Luciano Zecchetto, responsabile unico dell'ente, e solidarietà con la lotta degli obiettori.

continua a pag. 3

Denuncia inoltre le repressioni e gli illeciti fino ad ora perpetrati come sintomatici del boicottaggio già più volte attuato dal Ministero della Difesa e dagli enti, allo scopo di affossare il servizio civile: si ricordano a proposito le tre denunce a seguito del volantinaggio del 8/2/76, davanti al Distretto Militare di Milano.

Sollecita le forze politiche e sociali del quartiere e gli organi competenti in materia di servizi sociali a intervenire per normalizzare la situazione; affinché venga superata la gestione privata dell'ente, garantendo un più ampio e corretto utilizzo della struttura e un controllo nelle attività future.

Dichiara infine che con la regionalizzazione e la Smilitarizzazione del servizio civile (come previsto dalla legge Artali) verrebbe istituita una commissione paritetica tra enti, rappresentanti della LOC e forze sindacali che coordinerà il S. C. garantendo una effettiva autogestione e risolvendo anche questi tipi di controversie.

Milano, 23/3/1976

COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO della L.O.C.

CONCORSO IN PROTESTA COLLETTIVA

(art. 110 CP 180 CPMP 11 legge 15/XII/1972 n° 772) perchè, essendo stato in servizio presso la "Casa di Riposo e di Ricovero" di Casale Monferrato, quali obiettori di coscienza ammessi al servizio sostitutivo Civile e, come tali, sottoposti alla legge ed alla Giurisdizione penale militare, ai sensi dell'art. 11 della legge 15/XII/1972 n° 772, istitutiva del riconvertimento dell'obiezione di coscienza, il giorno 9/2/76, in concorso fra loro, inviarono all'Amministrazione di quella Casa di Riposo una lettera, con la quale dichiaravano di voler aderire allo sciopero, proclamato a livello nazionale dalla Lega Obiettori di coscienza, con sede a Roma, quale segno di protesta per il mancato accoglimento delle richieste presentate da quella Lega al Ministero delle Difesa e infatti, si astennero poi dal lavoro ad essi assegnato presso quell'Istituto, dal 9 al 14/2/1976.

Questa è la denuncia che sta arrivando agli obiettori che hanno partecipato allo sciopero del 9/14 febbraio scorso.

SI SONO VENDUTE MENO ARMI NEL MONDO.

Washington, 8 (afp) - Il mercato mondiale delle armi è tuttora molto florido, ma per la prima volta vi si può scorgere un'inversione di tendenza. E' quanto afferma un rapporto dell'Agenzia americana per il controllo delle armi e del disarmo, pubblicato oggi a Washington. "Il mondo", dice il rapporto, "ha speso nel 1974 285 miliardi di dollari per materiale militare: 5 miliardi più del 1973".

Tuttavia l'industria degli armamenti potrebbe vedere diminuire i suoi guadagni. Gli Stati Uniti sono passati dai 102 miliardi del '68 ai 77 del '74. Per la prima volta dal 1970 le esportazioni mondiali sono cadute a 8 miliardi, contro i 9 dell'anno prima.

Per gli specialisti dell'Agenzia, vari sono i motivi di questo calo: fra i primi la crisi economica mondiale e l'assenza di conflitti impegnativi come il Vietnam e il Medio Oriente. Inoltre la tendenza sempre più generalizzata dei governi, sotto la pressione dell'opinione pubblica, a decidere spese sociali piuttosto che militari.

ARRESTATO LUCIANO PERONI, ANARCHICO NONVIOLENTO

Dalla dichiarazione di Luciano Peroni, obiettore totale, 22 anni, di Provaglio d'Iseo, anarchico nonviolento dell'I.C.I. (Insoumission Collective Internationale).

"Credo nel socialismo autogestito quale unica forma in grado di dare ad ogni individuo la sua pienezza di uomo, la sua creatività, iniziativa, responsabilità, solidarietà reciproca, una giustizia sempre rifiutatagli in anni ed anni di repressione. Credo nell'internazionalismo basato sul reciproco aiuto dei popoli".

"Accettare una divisa delle leggi e quindi una giustizia come quella militare significa accettare una società autoritaria, la sua logica antiuomo, accettare e sottostare a leggi, regolamenti, istituzioni fasciste. Significa per me rendersi complice e succube di una istituzione che non accetto e non concepisco, visto che basa la sua ideologia e la sua pratica nella violenza, né lo sfruttamento, nell'annullamento totale dell'individuo".

Brescia, 3 aprile 1976

Tanti, tanti applausi hanno accompagnato Luciano che saliva nell'auto dei carabinieri.

Erano più di 500 le persone che, la sera di sabato 3 aprile, si sono ritrovate nel salone ex-Cavallerizza a Brescia per salutare, conoscere parlare con Luciano Peroni, obiettore totale unitosi alla campagna ICI (Insoumission Collective Internationale), che si è consegnato dopo 2 anni di latitanza alle autorità.

Le iniziative programmate per questa occasione consistevano in una mostra di cartelli (scritti e disegni) sul problema del militarismo in genere e dei codici - tribunali - carceri militari in particolare (mostra che, seppur ancora carente, ha utilizzato anche lettere di detenuti militari, denunciando la situazione all'interno dei carceri).

Tale mostra si è tenuta durante l'intero pomeriggio in Piazza Loggia (la più "rinomata" e famosa piazza della città per la bomba fascista scoppiata il 28 maggio 1974 durante una manifestazione antifascista, che fece numerosi morti e feriti) ed ha richiamato un buonissimo numero di persone interessate al testo della mostra e al materiale (libri e opuscoli di nonviolenza e antimilitarismo) in vendita.

La mostra è stata poi rimontata in serata nel salone ex-Cavallerizza, momento centrale della manifestazione.

La "serata antimilitarista" si è articolata in una satira teatrale interpretata dal G.T.E. (Gruppo Teatro Esperienza) sull'ascesa e l'influenza del fascismo nei vari settori della società (scuola - lavoro - chiesa - esercito) che ha veramente "riscaldato" gli intervenuti, che hanno poi accolto con molto entusiasmo gli interventi di Luciano (che ha illustrato la sua scelta) e di Davide Melodia della Lega Nonviolenta dei detenuti.

Purtroppo un "incidente" ha bloccato il tranquillo svolgersi del dibattito ed ha consigliato di affrettare i tempi (cioè interventi scorretti di un provocatore).

La decisione dell'assemblea (anche se non tutta concorde: c'era chi proponeva di occupare la sala ed aspettare l'intervento della polizia) è stata di accompagnare Luciano in caserma. Il corteo si è invece poi diretto in piazza Loggia e, proprio vicino alla colonna dove è scoppiata la bomba del 28 maggio ci si è seduti in terra e Davide Melodia ha illustrato quello che probabilmente era il pensiero di tutti: ringraziare Luciano e riaffermare l'impegno di lotta che, attraverso il simbolo di quella piazza, arrivava a noi ed era stimolo di ulteriore della nostra ricerca e costruzione di una società nonviolenta.

Luciano è poi salito nella macchina dei carabinieri.

Ora tocca a noi tenere i contatti con Luciano, perchè il suo gesto e la sua lotta non restino iso-

Brescia, 7 aprile 1976

Oggetto: Convegno Interregionale su Antimilitarismo e Servizio Civile 3/4

Il Convegno si è concluso dopo due giorni di dibattito sui temi che più impegnano il movimento degli obiettori in questo momento.

Era iniziato sabato mattina con numerose e articolate relazioni dei collettivi e gruppi LOC. Al centro della analisi era la collocazione attuale del Movimento degli obiettori di coscienza, mentre si sviluppano nelle caserme lotte sempre più incisive dei soldati e sottufficiali democratici e nasce nelle forze politiche e sociali di sinistra la consapevolezza del peso dell'istituzione militare nella società in rapida evoluzione.

Le relazioni hanno mostrato come esistono all'interno del movimento diverse posizioni; si parte tutti, infatti, dalla necessità di una collocazione "di classe", e dalla necessità di "autogestire" il Servizio Civile nei confronti del Ministero della Difesa, ma al momento di definire una strategia di azione alcuni compagni ritengono che il Servizio Civile debba collocarsi in posizione autonoma e originale nei confronti dei compagni che lottano per la democrazia nelle FF.AA., per il fatto che esso propone una metodologia diversa dalla difesa, popolare e nonviolenta, e considera negativamente i tentativi di razionalizzare l'attuale istituzione militare (per sua natura irrazionale e antipopolare); altri compagni, invece, ritengono che il movimento degli obiettori debba aggregarsi a quelle forze che lottano all'interno dell'esercito e far perno con esse per qualsiasi lotta nei confronti dell'istituzione militare.

LA TAVOLA ROTONDA

Nel pomeriggio si è tenuta una tavola rotonda la cui natura è stata parzialmente modificata a causa dell'assenza di alcuni interlocutori che pure avevano garantito la loro presenza; erano presenti i rappresentanti del P.S.I. del P.R.I. e del P.D.U.P.

Significativo tra questi l'intervento del socialista Tonelli che ha concordato con gli obiettori sulla necessità di costituire le condizioni che permettano l'affermazione degli obiettivi che gli obiettori stessi si danno, quali la trasformazione delle strutture militari in civili e l'abolizione della istituzione militare.

IL DIBATTITO

Nella mattinata di domenica è continuato il dibattito che, oltre a rimarcare le differenziazioni emerse il giorno precedente, ha riconosciuto la necessità di un collegamento organico con i militari su obiettivi quali l'abolizione dei Codici e dei Tribunali militari. A fianco di ciò l'analisi si è allargata a tutti i temi inerenti al problema della democrazia nell'esercito, quali: collocazione della Italia nella NATO, il nuovo regolamento di disciplina militare, la ristrutturazione delle Forze Armate.

AZIONI DI LOTTA

Il pomeriggio è servito a concretizzare alcune delle istanze emerse nel dibattito: innanzitutto la necessità di una risposta alla latitanza del Ministero della Difesa che spesso lascia trascorrere anche 20 mesi prima di rispondere alle domande di obiezione. Se infatti nel prossimo incontro che si terrà a Roma mercoledì 7 aprile con il sottosegretario alla Difesa Radi, il capogabinetto del M.D. Chieffi, il responsabile del Levadife Fanfani e con il dott. Tondi, non si avrà una risposta positiva per il riconoscimento automatico di quegli obiettivi che attendono da oltre 6 mesi, inizierà a Parma uno sciopero della fame a tempo indeterminato di coloro che attendono il riconoscimento.

Secondo obiettivo è la regionalizzazione del Servizio Civile (l'incontro con Radi ha infatti come obiettivo prioritario quello di portare in Commissione Difesa il dibattito sul progetto di legge Artali per la smilitarizzazione e la regionalizzazione del S.C.).

Si è poi considerata la repressione messa in atto dal M.D. a seguito dello sciopero dei giorni 9-14 febbraio; sono state finora accertate 31 denunce, 8 interrogatori, mentre gli obiettori in tutta Italia sono sotto inchiesta per accertare la loro adesione allo sciopero.

Se l'incontro con Radi non darà come risultato l'arresto di tali azioni provocatorie, la LOC si vedrà costretta a mettere in atto dure forme di lotta e di mobilitazione nel prossimo Congresso Straordinario che si terrà a Firenze l'1 e 2 maggio '76.

lati e possono, attraverso di noi tutti, arrivare anche a tutti quelli che non ne sanno ancora niente.

Scrivetegli: I.C.I.
"Carcere militare c/o Comunità "Fiore"
Peschiera del Garda Via M. Romano 15
(Verona)" S. ZENO (Brescia)

aborto E NONVIOLENZA

Dedichiamo questo spazio al problema del rapporto aborto/nonviolenza. In seguito all'articolo "Aborto e nonviolenza", apparso su Satyagraha nel numero di marzo, sono arrivate alla redazione alcune lettere che pubblichiamo integralmente.

Verona, 22/3/1976

ALLA REDAZIONE DI SATYAGRAHA

Siamo del Movimento Nonviolento di Verona e vorremmo esprimere il nostro dissenso sull'articolo uscito sul numero di Marzo di Satyagraha riguardante il problema dell'aborto.

Dobbiamo premettere che come gruppo non abbiamo ancora discusso di questo problema e che quindi non abbiamo una nostra precisa posizione da portare in merito.

Nonostante questo però non siamo minimamente d'accordo sulla posizione (che speriamo sia personale) presa da Franca Niccolini.

A parte il suo modo di esporre il problema che ci sembra troppo superficiale e poco chiaro, riteniamo (ripetiamo, indipendentemente dal fatto di essere favorevoli o no all'aborto) che le motivazioni per cui ritiene valido l'aborto siano insostenibili.

Come prima motivazione lei porta il fatto che, partendo dal presupposto inoppugnabile che la donna è consapevole e il feto no, bisogna dare più importanza alla donna.

A noi sembra che questo discorso non solo non sia neppure lontanamente nonviolento, ma al limite neppure umano.

Franca Niccolini infatti scegliendo come discriminante la consapevolezza si pone in un'ottica tipicamente capitalista, per non dire, scusate, fascista. Sfruttare, o semplicemente "togliere la precedenza" a coloro che sono appunto inconsapevoli e impotenti (vecchi, sottosviluppati fisici e psichici, sottoproletari, bambini, gente non scienziatizzata, e così via) è indice di una mentalità tipicamente utilitarista.

Indipendentemente comunque da questo fatto riteniamo che non esista una violenza migliore (quella fatta al feto, in questo caso) e una peggiore (nel caso specifico alla madre), ma che ogni violenza valga per se stessa e sia ugualmente condannabile.

Noi quindi a chi ci dice "No all'aborto" perché è violenza, non rispondiamo come Franca Niccolini di evitare la violenza peggiore, ma diciamo "evitiamo la violenza in assoluto".

In pratica diciamo NO alla violenza e all'assassinio continui nelle fabbriche, nei quartieri ghettati, nei riformatori, nelle prigioni, negli orfanotrofi, nei ricoveri per vecchie e per subnormali.

A questa gente che dice NO all'aborto perché assassino quindi risponderemo che i veri assassini sono loro e non le donne che loro stessi e la società che loro hanno voluto costringere a liberarsi del loro figlio.

E in questo senso che secondo noi la questione aborto, proprio per la problematica sociale in cui è inserita, può rischiare di fare il gioco dei padroni in quanto farebbe pagare sulla pelle delle proletarie tutta quella mancanza di servizi sociali, di informazione sessuale, di possibilità economiche adeguate che di fatto la nostra società capitalista non dà e non ha interesse a dare.

Noi auspichiamo una risposta più radicale, una soluzione tale per cui tutte le donne possano essere ugualmente libere di gestire il proprio corpo, proprio perché partirebbero da una uguale informazione sessuale, da una uguale possibilità di mantenere tutti i figli che desiderano e così via.

Ora come ora anche la gestione del proprio corpo rimane un discorso astratto, di elite, in quanto le proletarie non possono gestire il proprio corpo di fatto, ma è la loro situazione economica che in pratica decide per loro e per quanti figli possono "permetterli".

In conclusione questo vorremmo fosse ben chiaro: la donna in qualsiasi situazione si trovi certo non ci prova gusto a sentirsi svuotata di qualcosa che bene o male è strettamente legato a lei (non solo fisicamente ma anche psicologicamente, soprattutto) l'aborto, volontario o coatto, è pur sempre una violenza.

Bisogna quindi che sia la donna in piena libertà di coscienza, non ostacolata né da medici, né da leggi, né da altro, che deve scegliere.

Ma per questo deve innanzi tutto essere serena, libera, non forzata da nessuna costrizione né psicologica né finanziaria.

Appare dunque abbastanza evidente a questo punto che noi non vogliamo assolutamente fare un discorso definitivo sull'aborto; vorremmo anzi invitare tutti i gruppi N.V. a prendere posizione su questo problema, ma

possibilmente non su Satyagraha, ma su Azione Nonviolenta, in modo da iniziare un dibattito più ampio e costruttivo per tutti.

Pace e Socialismo

La comm. femm.
del G.N.V. per l'autogestione popolare
Via Filippini 25a
VERONA

Carissimi amici tutti di Satyagraha, desidero anzitutto rallegrarmi con Voi perché Satyagraha in questi ultimi numeri si è arricchito di servizi e sta puntando davvero al nocciolo.

Tanto più stupisco per il corsivo comparso sul numero di marzo a firma di Franca Niccolini, membro della redazione, su "Aborto e nonviolenza".

Scrivo la Niccolini: "vorrei sottolineare due fatti: 1) la donna è un essere consapevole; 2) il feto non è un essere consapevole. Sperando che ciò appaia ovvio a tutti, chiedo, a chi è contrario all'aborto una cosa: se una donna non vuole il figlio, perché si deve dare più importanza all'essere inconsapevole e non ancora formato che è il feto, piuttosto che alla donna che essere consapevole e formato lo è e che tale feto lo ripudia?"

Il principio che viene qui invocato autorizza a piè pari l'infanticidio e lo sterminio degli scemi, degli idrocefali e in una parola di tutti gli sgraditi "non-consapevoli". Quanto alla formazione o non-formazione dell'essere umano rilevo che di tale processo si può forse indicare un inizio (nel concepimento) ma in nessun caso la fine.

Anche la guerra ricade all'interno di questa logica. Essa è stata correttamente definita "infanticidio differito" (l'aborto presenta la variante dell'infanticidio anticipato); la decisione, cioè, da parte di coloro che detengono il potere, di sacrificare le eccedenze umane "non consapevoli" e "non formate" (ignare dei giochi del potere e prive di privilegi sociali).

Consapevolezza e formazione caratterizzano certo la intera vicenda dell'uomo ma se pongono una discriminante è a favore del più debole. Metterla dall'altra parte significa oggettivamente allinearci coi razzisti. E' forse difficile, su una nave che affonda, indicare il passeggero da salvare per primo. Sull'ultimo non ci sono dubbi: è il capitano. Il più consapevole e il più formato, appunto.

Tornando all'articolo domando alla Redazione se lo ritiene espressione delle proprie posizioni sull'argomento e ricordo al proposito che Satyagraha ha pubblicato numeri fa un intervento di Beppe Marasso che in termini coraggiosi ha disgiunto accuratamente, la lunga marcia dei nonviolenti dalla campagna pro-aborto.

Grazie dell'ospitalità e saluti vivissimi a tutti!

GIUSEPPE ROSA

... "Inoltre che diritto abbiamo di mettere al mondo dei figli?"

Se tale diritto non ce l'ha una donna (la madre che ce l'ha?)

E' difficile parlare sull'aborto?

Nei termini come l'ha messo lei è barzellettistico...

Anche il fatto della "consapevolezza"...

Quasi una colonna piena di idiozie. Scusi, ma è così.

DON GIOVANNI SASSOLINI
(San Giovanni Valdarno)

Plaudo alla non-violenza rispetto l'obiettore di coscienza (anzi lo stimo quando non sogna un esercito di parte su cui "contare" - vedi numero precedente (febbraio n.d.r.).

Detesto l'aborto (numero incluso). Non giudico chi lo commette perché credo "Matteo 7,1".

Rifiuto Satyagraha perché lo difende (vedi Niccolini = Faccio).

Per quello che avete di buono, Dio Vi benedica Bruno Fratregiani, (Arcivescovo di Camerino).



AMNESTY INTERNATIONAL.

In Italia sono stati pubblicati:

"Rapporto sulle accuse di tortura in Brasile" (Quaderni ASAL, 1973);

"Prigionieri politici nel Sud Vietnam" (Comitato per il Sud Vietnam; 1973);

"Rapporto sulla tortura" (Sugarco Editore, 1975).

La sede nazionale della Sezione Italiana è a: VIA DELLA PENNA 51, 00186 ROMA - Tel. 676012.

Cari compagni,

Nel numero di gennaio-febbraio 1976 di SATYAGRAHA avevate dato inizio a un dibattito sull'aborto. Ora, nel numero di marzo 1976, leggo un interessante e appassionato intervento al quale vorrei rispondere, scusandomi se la mia voce non concorda con le opinioni finora espresse.

Franca dice che 1) la donna è un essere consapevole, mentre 2) il feto non è un essere consapevole. Vietare l'aborto vuol dire quindi sacrificare la libera volontà di un essere consapevole a vantaggio di un essere che non si rende nemmeno conto di quello che succede.

Questa posizione mi pare già in partenza pericolosa. La consapevolezza non può essere un criterio per decidere nel diritto alla vita. Al limite, anche una persona addormentata non è consapevole: dobbiamo forse concludere che uccidere le persone nel sonno è una pratica nonviolenta?

Il problema sollevato tuttavia è importante, e non può essere risolto a livello di una battuta. Se Franca sostiene che la madre è più consapevole (o anche "infinitamente" più consapevole) del feto, il discorso è possibile. Se però sostiene proprio che la questione è del tipo "tutto o nulla", allora le stesse premesse del suo discorso vanno criticate. Se il feto non è consapevole, mentre la donna è consapevole, questo significa che esiste un momento dello sviluppo umano in cui ha inizio la consapevolezza (la conseguenza pratica sarebbe che fino a quel punto la soppressione della vita è lecita, dopo no). La domanda più ovvia è: dove porrebbe Franca questo momento? Un'altra domanda, legata alla precedente, è poi: perché lì e non prima o non dopo? Quali sono le basi sperimentali per la scelta di un momento invece di un altro?

La mia posizione è che la consapevolezza non ha inizio in un momento particolare, perché non è un dato valutabile con un criterio "tutto o nulla". La consapevolezza è una proprietà della vita stessa, insita anche nella cellula più semplice, definibile come capacità di integrazione degli stimoli. Il grado in cui è presente aumenta dall'ameba fino all'uomo adulto o anziano, con un continuo che è ripetuto sia nello sviluppo filogenetico che nello sviluppo ontogenetico. Ad un certo punto si giunge alla capacità di produrre astrazioni o verbalizzazioni, alla capacità di gioire o di soffrire e di farlo sapere a chi sta vicino. Non esiste però un "salto" o un confine fra il periodo di non consapevolezza e il periodo di consapevolezza. Esistono al massimo età, momenti, o persone più o meno consapevoli di altri. Ma minor consapevolezza non vedo come possa implicare una negazione del diritto alla vita. Tutt'al più potrebbe implicare un "minor diritto" alla vita. Io però farei molta attenzione a passare da queste considerazioni teoriche alle applicazioni pratiche. Il "minor diritto" alla vita, anche se su altre basi, è un concetto che ha già portato la umanità a comportamenti violenti. Alcuni di questi comportamenti violenti sono stati dimenticati, altri sono glorificati nei libri di storia, altri infine (come quelli dovuti alle teorie naziste) sono ancora ben vivi nel nostro ricordo.

Certamente è violenza l'impedire ad una donna di abortire, come è violenza il punire lei o chi la ha aiutata. Forse in questo senso il Movimento Nonviolento fa bene ad inserirsi nella lotta. Tuttavia vorrei ricordare da una parte il fatto che a volte i deterrenti sono meno gravi della violenza che sono intesi ad evitare (si pensi alle pene, efficaci o meno, per l'omicidio volontario, la strage, ecc.). D'altra parte vorrei anche ricordare che, qualunque sia la posizione di chi si dichiara Nonviolento nei confronti della punizione dell'aborto, per quanto riguarda la sfera personale l'aborto non dovrebbe essere ammissibile. Nonviolenza non è negazione della violenza in assoluto, ma al limite è disponibilità a fare violenza a se stessi per non farla agli altri, è rinuncia ai propri diritti per non ledere i diritti degli altri (diritti, ovviamente, non prevaricazioni).

Se una donna scopre di avere una gravidanza non desiderata, la sola azione non violenta che può fare è violentare il proprio io, rischiare l'insicurezza o l'eventuale riprovazione sociale, affrontare le difficoltà economiche, e portare a termine la gravidanza. La comunità nonviolenta d'altra parte deve aiutare la donna o la famiglia che hanno difficoltà ad allevare un figlio e deve provvedere un ambito di completa accettazione e realizzazione per tutti i bambini, voluti o no, nati all'interno o all'esterno di vincoli convenzionali.

In conclusione direi che, indipendenti o no, embrione e feto sono vivi; in grado minore o maggiore, hanno una consapevolezza: pertanto, se punire l'aborto è violenza, anche abortire è violenza. La donna che in nome della propria libertà nega la vita all'embrione o al feto che porta in utero non è nonviolenta.

ANTONIO ATTANASIO
Via Bezecca 29
22053 LECCO (CO)

SUL PROSSIMO NUMERO FORSE PUBBLICHEREMO SOLO IL C/C POSTALE PERCHÉ CI TROVIAMO AD AVERE IN CASSA £. 3.181 e debiti PER

IMPORTANTE!
A PALERMO è costituito il MOVIMENTO NONVIOLENTO PER L'AUTOGESTIONE POPOLARE. Scrivete a Francesco Celesia via

Cara Franca,

Il tuo "aborto e nonviolenza", apparso su Satyagraha di Marzo mi sembra contrasti non solo con i fondamenti della nonviolenza ma anche con quelli di una militanza rivoluzionaria. Le cose che dici echeggiano le idee della sinistra istituzionale, sempre più allineata su posizioni socialdemocratiche e che ciò nonostante riesce a influenzare in maniera determinante anche quelli che meno ci dovrebbero cascare (la sinistra extraparlamentare, i nonviolenti e addirittura i cattolici del dissenso).

Davanti a quest'unanimità, è legittimo usare anche un'occasione così distante dal processo rivoluzionario come questa dell'aborto per ritrovare i termini reali del confronto nel paese e nella società.

Non c'è bisogno di essere Carlo Marx per sapere che l'aborto è un reato, come il furto, la frode, l'incesto, il rifiuto di soccorso, l'inquinamento, lo sfruttamento ecc. Tutte cose che non sono mai state ragione di solidarietà, di cultura popolare e nemmeno proletaria. Perciò non potranno avere cittadinanza in una futura società senza classi, che semmai dovrà essere più attenta di questa a evitare gli abusi e le ingiustizie.

Tu dici che "non si tiene presente la libera scelta della donna", ma è proprio la libera scelta di sopprimere e di sfruttare che si deve combattere e che la faccia la donna o l'uomo, il ricco o il povero, poco importa, resta sempre una scelta di privilegio e di potere.

Dici che la donna è un essere consapevole, il feto no. Anche se fosse vero (e non è del tutto certo perché l'ideologia dell'aborto è imposta da una società mercificante che vuol togliere alla donna ogni potere anche nel suo specifico, annullando perfino le leggi biologiche per ridurla a numero) e comunque un po' più di capacità di scelta ce l'ha sempre: è proprio per questo che fra lei e il feto è lei la privilegiata, quella che ha il potere.

Non sono mai riuscito a giustificare l'operaio che la sera, tornato a casa, prende a botte la moglie o i figli per rifarsi delle violenze subite in fabbrica. Comparirò e scusarlo significherebbe andare contro la coscienza di classe, tradire la cultura profonda del popolo che deve trovare il modo di vivere anche nella triste fase proletaria. A ognuno capita almeno una volta nella vita di trovarsi dalla parte del più forte, col potere assoluto in mano su un altro, almeno psicologicamente, ed è in quel momento che sceglie di stare o meno dalla parte dell'oppressore, (non dietro i cartelli o le manifestazioni ufficiali).

Dare più importanza al feto significa stare dalla parte del più debole. E questo è cultura di popolo nella sua accezione più profonda e più vera. Quel popolo contadino che nei suoi figli migliori, pur stretti dalla miseria e dallo sfruttamento, sapeva festeggiare ogni bambino non solo per le future braccia che poteva avere, ma perché la vita è novità, compagnia, continua possibilità di nuova creazione. Il fatto che le sinistre si siano fatte scappare una battaglia così importante a favore dei deboli e del futuro indica che c'è qualcosa di gravemente storto e carente nella politica istituzionale del nostro paese.

La preoccupazione della vita infelice che il figlio futuro potrebbe avere è una giustificazione solo apparentemente altruista. Se ti preoccupi che nasca in una società ingiusta impegnati con tutte le tue forze a cambiarla questa società e il tuo impegno sarà una ragione già sufficiente per l'educazione e la vita del bambino. E poi non abbiamo il diritto di bloccare una vita per la sua supposta infelicità futura e se invece proprio quella vita li nascesse col genio di risolvere tante delle attuali ingiustizie? Ma anche se nascesse mentecatto non abbiamo il diritto di sopprimerlo.

Già il nazismo ha cercato di eliminare gli infelici, eliminare gli intrusi per proteggere gli stabilizzati. L'antistoria sta sempre in agguato a ogni passo della storia.

Tu chiedi "Che diritto abbiamo di mettere al mondo figli?" Ma io ti rispondo "Che diritto abbiamo di smettere di metterli al mondo; di smettere di coltivare la terra per il nostro e l'altrui sostentamento, di smettere di batterci per la giustizia, di voler bene a chi ci sta vicino?"

Se poi ai consultori CISA la maternità e il feto sono trattati come oggetti ingombranti, non è certo là che andremo a prendere ispirazione per quel processo rivoluzionario che metterà al primo posto quel che oggi è all'ultimo.

Se ci sono individui (uomini o donne che siano) che non considerano la maternità e l'aver figli come attività di liberazione, questi individui dovrebbero essere rieducati, perchè presto dimenticheranno anche che l'aria serve per respirare e saranno sempre elementi di freno della storia, perchè ne negheranno i presupposti più elementari. Nei periodi più neri di oppressione l'unica arma rivoluzionaria che non ha mai tradito il popolo sono stati proprio loro: la prole, il sistema moderno di potere, con la sua tolleranza da una parte e la sua ideologia del sesso dall'altra vuol togliere anche questa eterna arma dei poveri. L'ultima obiezione che ti rimane è che il MSI è l'unico partito contro la liberalizzazione dell'a-

borio e quindi contrastare la liberalizzazione dell'aborto farebbe il gioco di un eventuale colpo di stato.

Se l'Italia non ha dato al mondo tutti i filosofi della Germania o dell'antica Grecia non credo ci sia molto da lamentarsi, ma se le alchimie illogiche hanno raggiunto simili vette da premio Oscar da sfornare una mentalità politica del genere forse si deve solo allargare le nostre menti per sempre e smettere di pensare.

In paesi più "progrediti" di noi, in quei paesi dove le nostre istituzioni vanno a consigliarsi, a prendere ispirazione per il loro "progresso", i movimenti extraparlamentari di sinistra non cadono più in questi scioglilingua partitici. In Norvegia, non più di due anni fa, la sinistra studentesca e rivoluzionaria si è battuta ferocemente contro l'ingresso della Norvegia nel MEC e non si è fatta nessun complesso di avere a fianco, in quella battaglia, l'estrema destra e non ha avuto paura di farne il gioco, perchè era sicura delle sue ragioni e dei suoi obiettivi. Esempi come questo se ne contano molti e nessuno negativo.

Ma il fatto vero è che la società consumista vuole risolvere e tacitare tutte le spaventose contraddizioni che ha creato a monte dell'aborto, razionalizzando l'aborto e organizzandolo. Nello stesso modo come riempie di psicofarmaci tutti gli schizofrenici che produce, e di concimi chimici le campagne abbandonate e industrializzate. Queste apparenti soluzioni sono in pratica altrettante repressioni, cioè atti di dittatura organizzata su qualcosa o qualcuno. Come lo erano i Casini (case di tolleranza), organizzati e regolamentati dallo stato per impedire "mali peggiori" (sic!).

In quella società rivoluzionaria che tanti sperano e vorrebbero, dove non ci saranno pene detentive, l'aborto dovrà essere punito con la rieducazione di coloro che l'avranno deciso e con compensazioni ideologiche e sociali, come alcuni mesi di lavoro garantito in ambulatori a salvare vite umane.

E nessuno ci vieta di fare anche oggi la stessa proposta, insieme a quelle della liberalizzazione delle adozioni e della costituzione di tribunali popolari di quartiere per giudicare ambedue le materie.

GIANNOZZO PUCCI

Tricarico, 26 marzo 1976



Gent.ma Franca Niccolini
Redazione "Satyagraha"
TORINO

Cara compagna, sono un aderente al Movimento Nonviolento. Ho letto su "Satyagraha" di Marzo le tue opinioni sui rapporti tra Aborto e Nonviolenza. Anche su altri numeri di "Azione Nonviolenta" sono comparsi articoli sull'aborto. A mio parere è assurdo pensare che un "Nonviolento" possa giustificare l'aborto. In realtà l'aborto stesso è una violenza diciamo a volte non voluta dalla persona che lo attua o imposta dalla società classista, ma tuttavia è una violenza nei confronti di una futura vita che i compagni radicali e "rivoluzionari" chiamano "feto" e quindi di nessun valore secondo loro. Sono d'accordo che ci troviamo in una società capitalista, che ci sono tanti aborti clandestini, che la persona umana viene schiacciata, ma questi motivi - secondo me - non sono sufficienti per decidere sulle sorti di una vita futura. E' davvero inconcepibile combattere lo sfruttamento, la violenza, l'oppressione, l'alienazione liberalizzando come desiderano i "compagni" radicali un'altra ingiustizia e violenza contro persone innocenti. Con questo non voglio dire che debbano rimanere in vigore le leggi fasciste che combattevano l'aborto solo per salvaguardare la dignità della stirpe. E' necessario fare una riforma per quanto riguarda questo problema, ma non possiamo affermare cinicamente che il male minore è distruggere il "feto" (perchè poi è quello che non può nemmeno difendersi e subire le violenze che altri gli impongono).

Il solo modo per liberare le donne proletarie e raggiungere la parità dei diritti è, secondo me, la lotta nei quartieri, la sensibilizzazione e la volontà di stare con i proletari, con gli operai, con i contadini. E' l'impegno nelle fabbriche, la lotta per il decentramento del potere, per l'autogestione delle scuole, degli ospedali, per il funzionamento di servizi sociali a favore delle classi subalterne. La piaga dell'aborto si elimina solo con una più cosciente lotta di classe e non già liberalizzandolo. In verità non so nemmeno che diritto abbiamo di decidere se un futuro bambino focomelico deve vivere o non venire al mondo. . . . ! ! ! La vita umana è sacra e la dobbiamo rispettare fino in fondo. Sarebbe davvero un controsenso per noi non violenti dichiarare di voler rispettare anche la vita degli animali e poi decidere con tanta facilità su chi deve sopprimerne: la madre o il bambino (futuro).

Essendo il problema dell'aborto, molto sentito nell'ambiente "nonviolento", proponiamo, anche in vista del prossimo congresso del Movimento Nonviolento (che si terrà a Santa Severa nei giorni 26/27/28 giugno), che in ogni gruppo si discuta su questo argomento, in modo da portare qualche relazione al congresso stesso, ma soprattutto che si inizi un dibattito su "Azione nonviolenta" che deve rimanere lo strumento privilegiato per affrontare i vari problemi che via via interessano i militanti nonviolenti.

Per questo, nel caso i compagni volessero contribuire all'argomento sono pregati di inviare articoli ad "Azione Nonviolenta" Casella Postale 201 - 06100 Perugia.

Per abbonarsi alla rivista (chi non lo fosse) basta mandare L. 2.000 (minime) in conto corrente postale n° 19/2465, intestato al Movimento Nonviolento c.p. 201 Perugia, indicando la causale del versamento e specificando di essere già abbonati a Satyagraha.

Il primo libro di credenti che dice sì all'aborto, partendo dai dati della Bibbia.



pp. 204

L. 2.000

ABOMINEVOLE E CONTRARIO ALLA MORALE.

(Ed. Lanterna, Via Robino 71 a r - 16142 Genova)

Cari compagni,

Vi segnaliamo questo libro, che non vuole ovviamente essere una risposta al problema aborto, ma uno strumento di approfondimento, partendo da considerazioni di carattere morale.

Gli argomenti trattati sono:

- Indagine sui dati dell'Antico e del Nuovo Testamento.
- Padri della Chiesa e concili
- Legislazione canonica
- Periodo medioevale e moderno
- Aborto terapeutico ed eugenetico
- Aborto socio economico
- Questioni sull'animazione e l'ominizzazione
- Discussione sulle più recenti decisioni papali
- Il credente e la legge civile
- Etica del credente

(Lo trovate in libreria) L. 2.000.

La redazione di Satyagraha

A me pare che non possiamo essere noi a decidere. Quello che (non già libertina) e non violenta. Per questo come cristiano, socialista e non violento mi dichiaro contrario all'aborto.

E' bene che si sviluppi un dialogo su questo problema, interpellando anche i compagni del M.I.R. e del M.C.P.

Cordiali saluti.

Nicola Martelli
Via Lucana 41
75019 Tricarico (Mt)

PUBBLICHEREMO SOLO IL CIC POSTALE
 PERCHÉ CI TROVIAMO AD AVERE IN CASSA £. 3.181 & debiti PER
 CITTA È 300.000 CONFIDIAMO SUI COMPAGNI !!
 A PALERMO si è costituito
 IL "MOVIMENTO NONVIOLENTO" PER
 L'AUTOGESTIONE POPOLARE
 si rivolge a Franca della Cecla, via
 Agrigento 15
 50141 Palermo

NO ALL'EMARGINAZIONE

La U.I.L.D.M. (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) Sezione di Milano in collaborazione con l'Ufficio Disabili della Regione Lombardia e l'Istituto "Don Gnocchi di Milano" promuove

UN CORSO DI STUDIO SULL'INSERIMENTO DEGLI HANDICAPPATI NELLA SOCIETA'

al fine di una più profonda conoscenza del problema e di aggiornamento indispensabile.

Il corso si articola in 5 giornate di lavoro, secondo il seguente piano:

Prima parte - sabato 3 aprile - La legislazione nazionale; - Indirizzi di legislazione regionale.

Sabato 10 aprile - Analisi dell'assistenza in Italia; - L'inserimento nel lavoro; - L'inserimento nella scuola.

Seconda parte - sabato 8 maggio - Il volontariato e le associazioni; - Gli organismi di base (CSZ, Consigli di Zona, SMAL, CUZ, ecc.).

Sabato 15 maggio - Qualificazione e riqualificazione dei lavoratori dell'assistenza; - Proiezione del fil "Matti da slegare" e dibattito.

Sabato 22 maggio - Esperienze di amministrazioni; - Conclusioni.

Il corso viene tenuto nella sala del teatro della Fondazione "Pro-Juventute Don Gnocchi" via Capocelatro 66 a Milano dalle ore 9 alle ore 12,30 e dalle 14,30 alle 18.

Durante il corso vengono distribuite delle dispense appositamente preparate per illustrare alcuni aspetti che non sono coperti dai relatori: aspetti medici, barriere architettoniche, ausili di riabilitazione, ecc.

A chi ne farà richiesta sarà rilasciato un attestato di frequenza.

Sono invitati a partecipare tutti coloro che sono interessati al problema anche se la disponibilità fosse limitata a mezza giornata.

U.I.L.D.M. - Via Gozzadini 7 - Milano -
Tel. 40.45.894

A TUTTI I PARTECIPANTI

Dopo l'esperienza dell'anno scorso intendiamo riproporre un nuovo corso di formazione, dibattito e approfondimento sui problemi "dell'assistenza" e in generale dell'emarginazione.

Del corso precedente si può dire che i temi erano affrontati in modo troppo tecnico e staccati da una valutazione generale della situazione assistenziale e sostanzialmente senza proposte alternative. Limiti che quest'anno vogliamo superare affrontando alcuni problemi che riteniamo nodali in questo momento, per un movimento di opinione e di impegno anche nel settore dei servizi sociali, isolato e ignorato nei fatti da troppe forze politiche e sociali.

La campagna nazionale per la legge di iniziativa popolare "competenze regionali in materia dei servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali" ha dato un contributo essenziale alla rottura del cerchio di omertà e di indifferenza che ha sempre soffocato sul nascere ogni rivendicazione e iniziativa alternativa in campo assistenziale; coagulando tutte le forze che già da anni sono impegnate in queste lotte individuando con una precisa analisi, strumenti di partecipazione democratica alla gestione sociale della salute, come i sindacati, i partiti, le organizzazioni di quartiere, le associazioni di categoria "riqualificate", qualche fabbrica e i piccoli paesi.

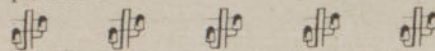
La campagna ha avuto il merito di portare una ventata di dibattito anche negli enti locali e comuni, soffocati nelle loro competenze da quelle del potere statale; ente locale che in Lombardia è ancora confuso e settoriale negli interventi socio-sanitari (legge 16 sugli anziani, finanziamen-

to all'unione ciechi ecc.) individuandolo come interlocutore, una volta che gli siano effettivamente trasferite tutte le competenze socio-sanitarie, del dibattito e delle indicazioni sviluppate alla base.

Spazio sarà lasciato al movimento dei lavoratori dell'assistenza che lottano per il superamento della logica assistenziale che spesso li impiega come forza lavoro di "custodia" degli emarginati. Questo momento di crisi profonda per le istituzioni assistenziali che, è ormai chiaro a tutti, non rinseriscono ne riabilitano nessuno e tanto meno possono dare una risposta alla domanda generalizzata di servizi sociali (case, scuole, centri sociali, ecc.) che provocano la domanda di assistenza essendo esse preposte al controllo e alla manovra delle masse di anziani, minori, handicappati ecc. prodotte costantemente dalla mancanza di riforme.

L'assetto attuale può essere modificato solo dalle prese di coscienza dei lavoratori, strettamente collegati alle forze democratiche, affrontando i problemi della riqualificazione del personale, dei servizi aperti, dei contratti, della difesa della salute anche come difesa del salario.

Non è solo un problema che vede, da una parte un vasto movimento democratico dall'altra una società che rifiuta a colpi di istituzioni repressive clientelari diverse scavalcando ancora una volta gli "assistiti" ne un cambiamento di targhe e di competenze prive di contenuti quanto la sostituzione di concetto di "assistenza e beneficenza" con quello di "diritto ai servizi sociali per tutti".



Abbiamo ricevuto un ciclostilato dalla "Comunità Progetto Sud" di Lamezia, che riassume.

"AGLI AMICI, AI COLLABORATORI E A TUTTE QUELLE PERSONE CHE SONO INTERESSATE E HANNO SEGUITO IN QUALCHE MODO IL CAMMINO FIN ORA PERCORSO PER LA REALIZZAZIONE DEL PRIMO NUCLEO COMUNITARIO "COMUNITA' PROGETTO SUD" IN CALABRIA.

Sicuramente in un momento come quello che stiamo attraversando, il problema dell'assistenza e dell'emarginazione sta passando in secondo piano; non per questo comunque dobbiamo rallentare la marcia, anzi è bene accelerare i tempi verso la costituzione della comunità come esempio alternativo di autogestione e rilancio nel Sud.

Abbiamo scritto altre volte che: "Nostro scopo è di far esplodere la contraddizione dell'emarginazione della nostra società, che il potere, i bispensanti hanno tanto bene mascherato per farci credere che siamo tutti uguali"; abbiamo scritto che "..... costringiamo delle persona a sentirsi diverse da noi e non uguali e gli emarginati se ne infischiano del nostro pietismo e delle nostre elemosine da qualsiasi parte vengano"; è stato scritto che "..... la vista di una carrozzina ci sia d'aiuto a capire la realtà per costruirla in modo più vero, più autentico, per una liberazione della persona dallo sfruttamento, dalla schiavitù del potere, dalle esclusioni attuata nei confronti di coloro che non fanno comodo"; e ancora è stato scritto che "La costruzione della comunità al Sud, e ci stanno tutte le premesse per attuarla, sarà un'alternativa alla mentalità dell'ambiente"

Possiamo dire che è andato tutto nel migliore dei modi, siamo maturati sulla strada della nostra liberazione, abbiamo preso più coscienza della nostra situazione, abbiamo fatto un'esperienza di fede diversa, ci siamo sentiti vicini ad altri gio-

vani di tutta Italia, abbiamo preso più forza per gridare la nostra volontà contro le ingiustizie.

La costruzione della comunità "Progetto Sud", che qualche anno fa era un sogno di pochissimi "pazzi", adesso è realtà in costruzione, adesso sono decine e decine di persone che vi lavorano in tutta la Calabria.

La gente, a Bella, a Nicastro, dove siamo stati, dopo attimi di incertezza e dopo una certa meraviglia, dopo le prime reazioni nella più parte dei casi ha capito. Ci sono stati casi di genitori che hanno vietato ai loro figli di venire, perché dicevano "la vista di un handicappato li avrebbe turbati" oppure addirittura "la malattia era infettiva".

Però in complesso è andata bene. Molti genitori, tante persone ci hanno aiutato, senza dire "questi poveretti!", ci sono stati vicini, hanno partecipato alle nostre liturgie.

Mentre qualcuno pensava che dopo il campo di agosto, ci saremmo fermati, cioè non è stato vero, anzi andiamo sempre più forte, stiamo coinvolgendo sempre più persone in un discorso che dovrà portare necessariamente a valori nuovi, più umani, a rapporti a misura dell'uomo.

E' stata messa a punto una convenzione da fare con il Comune di Lamezia Terme. La convenzione secondo la nostra formulazione prevede:

1) un lavoro di studio e di documentazione, per l'inserimento degli handicappati basato su criteri che salvaguardano la persona e la sua integrazione nell'intento di superare l'emarginazione vellutata e per l'inserimento scolastico in genere. (nel settore scolastico per l'inserimento di alcuni bambini, dove è stato possibile, si è già intervenuti)

2) Lavoro di volontariato, quindi uso della legge 772 del 15/12/72 per il servizio di giovani che presentano domanda per il servizio civile, sostitutivo di quello militare; ciò per avviare anche a difficoltà di ordine pratico e per avviare un discorso di tipo nuovo circa l'impegno e il lavoro sociale.

3) Creazione di servizi sociali aperti con la partecipazione dei comitati di quartiere.

4) Valorizzazione e promozione dell'artigianato locale e meridionale in genere, come forma di salvaguardia di una attività economica morente e di valori culturali popolari e tradizionali esistenti in tali attività; ciò anche attraverso il lavoro di laboratorio della Comunità. (Una commissione è stata da noi creata per studiare forme di tradizione popolare; purtroppo ancora è stato fatto poco).

5) Una forma di cooperazione tra Comune e Comunità può essere senz'altro la raccolta di carta e stracci anche perché oltre ad essere redditizia, può essere un mezzo atto a venire incontro all'emarginazione, da parte dei cittadini, con qualcosa che è un rifiuto (carta, ecc.).

Il ricavato può essere devoluto per il finanziamento dei servizi sociali. Ci siamo impegnati anche nella costituzione di un comitato per la "legge di iniziativa popolare per lo scioglimento degli enti inutili"; per disorganizzazione e anche perché a comitato formato siamo rimasti soli, in quanto le altre organizzazioni sono state impegnate in altri problemi, non abbiamo potuto muoverci se non solo a livello di sensibilizzazione pubblica al problema.

Sul momento stiamo pensando di studiare, per un ulteriore incontro con i responsabili regionali alla Sanità, possibili proposte di legge regionali sull'assistenza.

Forse è inutile dirvi che aspettiamo riposte, commenti, contributi al discorso e indicazioni da chiunque lo voglia fare".

Comunità Progetto Sud (che è rimasto a Lamezia).

Indirizzi: Leone, Albino, Emma, Franco, Via Adda 88046 Lamezia Terme.

Comunità Clan 4 ottobre - 88040 Bella di Lamezia Terme.

PROPOSTA DELLA LOC-NAPOLI per un REGOLAMENTO DI AUTODISCIPLINA DEGLI Odc IN SERVIZIO CIVILE.

I° punto: LAVORARE IN COLLETTIVO e
cioè:

- Essere un gruppo di almeno 3 obiettori e fare vita comunitaria
- Se nella sede in cui si svolge servizio civile non esiste un gruppo LOC, costituirlo e indire riunioni settimanali. Se c'è un gruppo LOC, MN, MIR, partecipare alle riunioni settimanali e alle sue attività.

II° punto: IL SERVIZIO CIVILE COME OCCASIONE DI LAVORO ANTIMILITARISTA:

Il giorno alla settimana destinato al coordinamento dell'attività antimilitarista (riunione gruppo LOC - propaganda nelle scuole - collegamento col lavoro antimilitarista locale - coordinamento regionale - indagini su Enti che hanno fatto richiesta di obiettori - elaborazione di un bollettino di collegamento con relazioni e studi sull'attività svolta).

III° punto: RAPPORTO CON L'ENTE:

- Necessità da parte dell'obiettore di far accettare non tanto se stesso, il suo carattere, le sue abitudini, ma innanzitutto il suo ruolo di militante antimilitarista.
- Disponibilità dell'obiettore a servire, ancor prima della politica dell'Ente, la popolazione e le sue esigenze.
- Adattamento dell'obiettore alla politica dello Ente sottoponendosi ai servizi necessari all'Ente per la sua sopravvivenza non rifuggendo da compromessi, i quali possano rivelarsi utili ai fini di aprire la strada ad altri obiettori, di meglio far comprendere all'Ente le loro esigenze e all'obiettore le esigenze dell'Ente. Il tutto, in funzione, ovviamente, del lavoro antimilitarista e delle sue prospettive future in rapporto alla popolazione locale.

In caso di contrasto con l'Ente necessità di chiamare a conciliatore il gruppo LOC, MN, MIR, più vicino; in caso di contrasto irriducibile, di cambiare Ente senza creare complicazioni, le quali infatti pregiudicherebbero l'arrivo di altri obiettori magari più capaci; comunque segnalare alla LOC di Roma e al Bollettino di collegamento le difficoltà avute.

Su questa proposta è necessario che i compagni discutano e mandino le loro osservazioni alla Sede di Napoli e alla Redazione del giornale affinché si giunga ad un regolamento da tutti accettato.

**SI INVITANO I COLLETTIVI E I GRUPPI
A MANDARE COPIE DELLE LORO PUBBLICAZIONI (BOLLETTINI, CICLOSTILATI, ECC.) AL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
DI LECCO (CO), VIA ANGHILERI 13.**

**ANARCHIA E CRISTIANESIMO
CRISTIANESIMO E ANARCHIA.**

Leggiamo su "Cristianesimo Oggi", di marzo, una lettera che ci è sembrata interessante per le argomentazioni che porta:

... Un movimento come il nostro se non lo si considera attentamente ed evangelicamente, può apparire provocatorio, spontaneista, fanatico. Noi abbiamo corso questo rischio legando cristianesimo ed anarchia, due fedi che la D.C. e il fascismo hanno cercato di far sembrare contrastanti, ma non lo sono (si veda ad esempio il libro "Gesù Socialista", di Arnaldo Vestri). Dopo il Cristo e prima di noi, altri hanno parlato di cristianesimo anarchico, Jacopone Da Todì lo chiamava ad esempio "Santa Nichilitate". Sarebbe però bene precisare che per anarchia non intendiamo teorie o prassi ottocentesche, o non solo quelle, ma principalmente i sentimenti di pace, libertà, amore, innati nell'uomo, il mondo senza potere che Cristo predicava.

Il recapito postale del coordinamento CR.AN. (Cristianesimo Anarchico) è:
Via IV Novembre 28, 09091 ALESS (OR)

MASSIMO PISTIS
Per Cristianesimo Anarchico
(Movimento Cattolico Libertario)

L'8° CONGRESSO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

avrà luogo a SANTA SEVERA (Roma) nei giorni 26 (pomeriggio) - 27 - 28 GIUGNO, presso il Villaggio della Gioventù Evangelica.

Il costo di soggiorno - vitto e alloggio, in camere multiple di 3-4 letti - è di L. 4.000 giornalieri.

Chi intende partecipare lo comunichi al più presto (C.P. 201 - 06100 Perugia), unendo Lire 2.000 di acconto, affinché si sappia quanti posti prenotare in tempo debito, e per ricevere tutte le informazioni relative al congresso.

Congresso del movimento

Commissioni:

- organizzazione del movimento
- collocazione politica
 - rapporto con le altre forze politiche
 - presenza del movimento nei problemi generali socio politici
- programma di lavoro del movimento.

IL DOMINIO DELL'UOMO
di Monica Hutchings e Mavis Caver
Finalmente dalla parte degli animali
(Bompiani - L. 2.500)

Che l'uomo maltratti gli animali è cosa nota. Ma al di là dell'indignazione radicale del vegetariano che si rifiuta di vivere sulla morte di esseri viventi, del lamento della vecchia signora per il bambino che tormenta, il gatto, delle crociate contro la vivisezione o delle campagne contro la caccia, nessuno, di noi ha mai considerato quanta e quale sia l'immensa sofferenza del mondo animale sotto il dominio dell'uomo. Usi a pensare la sofferenza animale nei suoi esempi limite, ci sfugge la crudeltà quotidiana, continua, atroce che viene perpetrata sotto i nostri occhi. La lettura di questo libro è un'esperienza agghiacciante: la reazione spontanea è "ma io questo non lo sapevo", salvo accorgersi che non si sapeva nulla.

Nessuno, divertendosi al circo, sa che l'elefante viene ferocemente purgato ogni giorno affinché non offenda il pubblico con l'epletamento dei suoi bisogni corporali durante i giochi. Nessuno sa l'immensa sofferenza del cavallo da corsa, le sevizie a cui viene sottoposta affinché appaia agile, scattante, capace di saltare gli ostacoli.

In una prospettiva ecologica il libro ci parla anche della possibilità di un futuro senza animali, dopo che le varie specie saranno state distrutte per procurarci cibo, pellicce, penne, pelli, emozioni circensi, piaceri venatori. In questo tipo di allarme è ancora egoistico.

Le pagine più impressionanti, quelle che fanno riflettere il lettore, sono quelle che non hanno per oggetto l'uccisione, la distruzione rapida degli individui e delle specie, ma le sevizie giornaliere, l'applicazione di veri e propri strumenti di tortura, tutta una serie di pratiche che fanno di questo libro, oltre che un discorso sugli animali, un discorso sull'uomo, e sulla sua infinita crudeltà.

APPELLO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO.

Il Movimento Nonviolento che da oltre tredici anni tiene in vita la fiammella della Nonviolenza in Italia, rischia di spegnersi.

La segreteria che ha sede in Perugia non riesce più a garantire quel minimo di servizio fra i gruppi e a fronteggiare le spese che tale gestione comporta. Con questo numero di Satyagraha lanciamo un appello ai lettori per una sottoscrizione straordinaria.

CONTO CORRENTE POSTALE N. 19/
2465 INTESBATO A MOVIMENTO NONVIOLENTO - CASSELLA POSTALE 201 - 06100 PERUGIA.

MARCIA ANTIMILITARISTA E MOVIMENTO NONVIOLENTO.

A mano a mano che la Marcia Antimilitarista italiana assume maggiore peso, impegno e eco, nazionale e internazionale, il Movimento Nonviolento tende a sottrarsi vuoi alla partecipazione vuoi alla organizzazione della stessa. Ora, che si offre la possibilità di esportare la Marcia in forma concreta e sostanziosa nei luoghi sacri alle Patrie offese, cioè a Verdun e dintorni, e nei luoghi sacri alla tecnica della guerra di domani, cioè nelle Basi NATO in Sardegna, il Movimento Nonviolento rinuncia a dare una mano nella fase preparatoria n° 1 e n° 2. Lascia, con distacco inspiegabile, che si accoli oneri e onori il Partito Radicale, nella persona di Marco Pannella o di Rolando Parachini. I quali giustamente fanno la parte del leone. E non solo per quanto riguarda l'Italia, perchè, avendo una notevole esperienza alle spalle, e responsabilità crescenti nella futura marcia, lo sentono e lo fanno sentire. Il che non fa una grinza, dal loro punto di vista, e stante la situazione.

Ma le cose devono stare per forza così? E' sicuro che il Movimento Nonviolento deve lavarsi le mani della Marcia, di quest'anno o altri anni? Veramente non ha nulla da dire e da fare in simili occasioni, neppure nel momento organizzativo? Io non lo credo. Anche se la Marcia è una meteora nel panorama politico nazionale e internazionale, date le scarse attività costruttive del movimento, mi pare che essa dovrebbe assumere un maggiore spazio nella nostra visione del mondo, per farne, naturalmente, un punto di partenza sia della propaganda, sia dell'azione nonviolenta in generale. Non è escluso che una meteora lasci una lunga scia, incendi un bosco, influisca sul pianeta statico da cui transita. E poi, come è noto, spesso si tratta del come si gestisce una cosa. Ora, nel caso della Marcia Internazionale Antimilitarista Nonviolenta Italia-Francia-Sardegna Luglio-Agosto 1976, c'è la possibilità di gestirla in un modo straordinario, portandovi tesori di esperienze precedenti, raffrontandoli e sommandoli a diverse esperienze altrui; il terribile e tanto temuto scandalo di Verdun, davanti a cui il M.A.N. francese si è impuntato come un cavallo imbizzarrito, lo si potrà appunto gestire politicamente con il coraggio e l'inventiva che tanto ci invidiano all'estero.

Su richiesta dei compagni nonviolenti di Verona io mi sono recato alla seconda riunione organizzativa (Metz), privo di un mandato ufficiale del Movimento, ma deciso a fare sentire che molti di noi sono presenti in questa iniziativa. Che si allarga e diventa sempre più interessante. Ma verrà la resa dei conti. Che faremo quando la W.R.I. e gli attuali incaricati della Marcia Internazionale si rivolgeranno a noi e ci diranno: Beh? Voi che fate? Il 9 aprile prossimo, il mattino a Parigi e la sera a Metz, i delegati alla organizzazione Marcia terranno una conferenza stampa allargata, facendo i nomi degli organismi partecipanti. Dobbiamo o no confermare la nostra adesione, e quella della L.O.C., e dell'I.C.I.?

E quando il 15/16 maggio ci sarà la 3ª riunione organizzativa internazionale a Bonzée, ci sarà un delegato del Movimento Nonviolento o daremo forfait? In caso di forfait però sarebbe bene che i nonviolenti italiani e i compagni stranieri sapessero perchè non aderiamo. Potremmo così orientarci meglio verso il Congresso del Movimento Nonviolento di giugno, nel quale bisognerà discutere sul ruolo della nonviolenza in Italia, che comunque non dovrebbe essere quello di fatalino di coda di nessun gruppo o movimento.

Davide Melodia

Erich Fromm, uno dei più grandi maestri contemporanei di scienze umane, svolge in questo libro un'indagine globale, dalle età primitive a oggi, sulle tendenze dell'uomo alla violenza distruttiva. Al riguardo, il moderno pensiero psicologico è dominato da due interpretazioni contrastanti: per alcuni (gli istintivisti, Konrad Lorenz) se l'uomo è aggressivo, ne è responsabile la natura; per altri (Skinner) il comportamento degli individui dipende dal condizionamento sociale, che ne determina i modi di reazione. Criticando entrambe le interpretazioni, e le implicazioni reazionarie che ne sono tratte; Fromm distingue nell'uomo due tipi di aggressività, nettamente diversi fra loro. Il primo tipo, *benigno-difensivo*, è comune a tutte le specie animali: è l'impulso filogeneticamente programmato ad attaccare o fuggire quando sono minacciati interessi vitali.

Il secondo tipo di aggressività, *maligno-distruttivo*, è proprio invece della nostra specie: privo di scopi biologici o sociali, è una delle passioni dell'uomo, come l'amore, l'ambizione, la cupidigia.

Riferendo e integrando, in una lucida sintesi, le scoperte sull'aggressione accumulate dagli studi di neurofisiologia, di psicologia animale, di paleontologia e antropologia, Fromm libera la visione della distruttività umana dal "matrimonio forzato con gli istinti" e mostra in quale misura essa è determinata dalle condizioni sociali e a sua volta la influenza. Le pulsioni a controllare, sottomettere, torturare; il sadismo, la necrofilia, la guerra; le molteplici sembianze in cui si manifestano le tendenze distruttive dell'individuo; i fattori culturali, sociali, politici che le stimolano e le favoriscono: sono questi, in ultima analisi, i temi fondamentali di *Anatomia della distruttività umana*, dove l'appassionata polemica scientifica si alterna a illuminanti esemplificazioni fra cui spiccano suggestivi profili psicobiografici di personaggi storici assunti a valore di simboli, come Hitler e Stalin.

Destinata a diventare un punto di riferimento delle scienze umane e sociali, quest'opera è così una guida a comprendere le radici, gli autentici caratteri e gli antidoti delle crisi di violenza che stravolgono le società contemporanee, a identificare "le premesse indispensabili per mobilitare l'amore per la vita, unica forza che possa sconfiggere l'amore per la morte".

UNA CRITICA "CONSTRUTTIVA" ALLA LOC

Riva di Chieri, 12 aprile 1976

Una piccola critica "costruttiva" alla LOC e ai vari movimenti nonviolenti e antimilitaristi federati al P.R. Ci si lamenta spesso e volentieri di non avere mai fondi (denaro) per condurre e finanziare le battaglie sull'obiezione di coscienza e antimilitarismo. A me, queste lamentele sembrano assai ingiustificate, poniamo ad esempio i famosi e introvabili distintivi del pugno e fucile spezzato, da tutta Italia e dall'Estero c'è una richiesta incredibile e caso strano la LOC segrereria nazionale o no, pare di non saperne nulla. Allora io mi chiedo non è per pigrizia e per totale disinteresse, se non si hanno i fondi per finanziare queste battaglie nonviolente? Spero che la LOC nazionale si muova, in attesa porgo i miei saluti più fraterni e libertari.

PIETRO SAVARINO
(LEGA NONVIOLENTA DEI DETENUTI)

OBIETTORI IN CARCERE:

Luciano Peroni Carcere Militare
37019 Peschiera del Garda (VR)
Francesco Galli Carcere Militare
04024 Gaeta (LT)
Liborio Filippi Carcere Militare
04024 Gaeta (LT)

Scrivete cartoline e lettere a tutti quanti, non lasciateli soli!

Il giorno 4 aprile si è tenuta in Condove (To) una mostra a carattere antimilitarista, nella stessa serata si è tenuto un pubblico dibattito in cui obiettori di coscienza di Condove hanno spiegato la loro intenzione di svolgere il servizio civile nello stesso Comune di Condove che ha già provveduto a fare richiesta di convenzione. Fra le altre cose emerse nel dibattito, il reale ruolo dello esercito in Italia, l'impegno dei rivoluzionari nonviolenti, la tematica dei diritti civili, la partecipazione di tutti alla vita politica della propria comunità territoriale.

CHE COS'E' L'OMEOPATIA ?

L'omeopatia è una branca della medicina che si basa su di una legge biologica, la legge di similitudine: "le cose simili guariscono le simili". Il medico Samuel Hahnemann le ha fornito le basi sperimentali nel 19° secolo: "La sostanza capace di provocare nell'organismo di un soggetto apparentemente sano un insieme di turbe patologiche, guarisce turbe simili presenti nel malato".

Per conoscere il quadro clinico provocato da una sostanza (p. es.: la Belladonna, il mercurio, il veleno d'ape, ecc.) sono stati realizzati degli esperimenti accurati nell'uomo sano amministrando oralmente una dose variabile della sostanza stessa. Hahnemann ha sperimentato su di sé e sui suoi allievi più di 100 rimedi. I sintomi ottenuti sperimentalmente costituiscono quella che si chiama la patogenesi del rimedio. Le patogenesi si trovano nelle opere di "Argomento Medico", che per ogni rimedio danno l'insieme dei sintomi sperimentali. Le sostanze sperimentate dagli omeopati, di origine naturale (minerale, vegetale o animale), sono utilizzate in dosi variabili che vanno dal grammo al 10⁻⁶ mg.

Qual'è l'atteggiamento intellettuale del medico omeopatico? Si tratta di osservare con cura l'insieme dei sintomi del malato, tanto psichici e funzionali che lesionali, per ottenere il quadro che caratterizza la sua malattia. A partire da questo quadro, il medico cerca di trovare quello sperimentale più simile a quello del paziente e dà il rimedio corrispondente, nella dose dovuta.

I limiti dell'omeopatia sono i casi gravi della chirurgia o della rianimazione, i casi in cui il soggetto è troppo debole per reagire ai rimedi, i casi in cui la causa della malattia non è sottopressa (condizioni di lavoro, modi di vita, ...), i casi in cui le lesioni, inizialmente conseguenza, diventano causa della malattia.

Sull'omeopatia sono state scritte più di 4.000 opere, in alcuni paesi, l'India in particolare, essa è riconosciuta alla pari della medicina classica. In occidente, l'omeopatia è ignorata dalle facoltà di medicina e dagli ospedali: PERCHE'?

Forse perchè i rimedi utilizzati non necessitano di industrie chimicofarmaceutiche?

Forse perchè i rimedi utilizzati lo sono in dosi infinitesimali, e pertanto non tossici?

Forse perchè, basata sulla legge di similitudine, l'omeopatia considera l'individuo nella sua globalità, nella sua totalità?

Forse perchè, per tutte queste ragioni, l'omeopatia è suscettibile di essere utilizzata nei casi semplici dal paziente stesso, senza passare per il tramite dei possessori del sapere e della tecnica?

Tutte queste domande esigono una risposta. Forse non siamo distanti dal tempo in cui la omeopatia potrà trovare il posto che le compete fra le altre branche di questa "scienza che ha per oggetto la conservazione o il ristabilimento della salute", e che si chiama Medicina.

RISPOSTA ALL'ARTICOLO "MORIRA' IL 1° MAGGIO LA LOC ANTIMILITARISTA" DI ROBERTO CICCIOMESSERE APPARSO SU "NOTIZIE RADI-CALI" DEL 1° APRILE SCORSO.

Siamo alcuni degli obiettori di coscienza che hanno fatto il corso di formazione all'UCSEI e intendiamo far luce sui fatti riguardanti il nostro corso e sulle accuse di denigrazione nei confronti della LOC che ci sono state rivolte dal compagno CiccioMessere il quale sostiene, senza parvenza di ragione che gli obiettori di coscienza per nulla possono partecipare alla gestione della LOC, se non violenti. Cerchiamo di andare per ordine.

Si può intanto dire che i corsi di formazione, non per disgrazia, ma per fortuna, sono generalmente formati, e questo in tutti i casi, da varie componenti politiche, quali: A.O. - P.d.U.P. - Anarchici - P.C.I. - P.S.I. - C.P.S. - Nonviolenti - Radicali, questi ultimi non per questo non accetti poichè siamo convinti che proprio da un confronto di idee, nasca e cresca una certa maturità politica e sociale. Chi si accinge a definire questa eterogeneità come nociva, vuol essere presuntuoso e non ci sembra possibile definirlo compagno, in quanto, consapevolmente vuole un fenomeno di élite e non certo di massa.

Diciamo questo, ricordando che nel cercare di allargare a tutti la possibilità di obiettare, non si potrà certo volere la prostituzione di quanti già lavorano in difesa dei veri interessi del popolo, sia materiali che morali.

Inoltre ci sembra abbastanza azzardato discreditarci a priori, senza un confronto serio, noi che tra l'altro come prospettiva e pagando un prezzo non indifferente, andremo ad impiegare parte della nostra vita nel servizio civile alternativo, per poter, attraverso questa esperienza propagandare lo stesso servizio civile e lavorando concretamente nelle situazioni di sfruttamento e di emarginazione sociale, per il proletariato e non per i padroni.

Quello che più conta per noi è che la LOC si è costituita per questo.

Riguardo al fatto se morirà o meno la LOC antimilitarista, al congresso del 1° Maggio, possiamo dire che se ci sarà una spaccatura non ci sarà tra chi fa antimilitarismo in caserma e chi lo fa fuori; ma ci sarà e ci dovrà essere tra chi fa seriamente e fino in fondo la lotta di classe, facendo il lavoro capillare (e quindi a stretto contatto con la realtà di base) e chi, pur credendo di farla, non la fa e porta avanti una prospettiva politica elitaria per "addetti ai lavori", con sparate pubblicitarie, da pochi recepibili.

Sul discorso della nonviolenza, ci sarebbero molte cose da dire, ma quello che noi, ora, possiamo dire in breve, è che tutti coloro che lottano con rabbia, in difesa dei proletari e dei deboli, sono tendenzialmente nonviolenti e con loro, noi.

Perchè non è certo chi difende i più deboli e gli sfruttati che chiama le guerre e commette violenze e tanto meno potremmo definire violenza la difesa, se pure in armi, di un popolo sfruttato e sevizato tutti i giorni, che si ribella ad una continua violenza.

Lino Menichetti, Carlo Patacca, ed altri,
in servizio civile a Roma.

SATYAGRAHA mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo.
Direzione, amministrazione e redazione - Via Venaria 85/8 10148 Torino - Tel. 218705.
Spedizione in abbonamento postale gr. III/70 - Abbonamento annuo: minimo lire 1000 da versare sul c.c. postale n. 2/10656 intestato a Satyagraha, via Venaria 85/8 TORINO.
Stampato dalla Litografia GRAZIANO - Via Vagnone 1 - TORINO.
Direttore Responsabile PIETRO PINNA - Registrazione Tribunale di Torino n. 2252 del 22/5/1972.